SETEM NOTIZIE

TRIMESTRALE DEL SETEM ITALIA (ONLUS) IN COLLABORAZIONE CON LE MISSIONI DEI PP. SCOLOPI

Via degli Scolopi, 31 • 00135 Roma - Tel. e Fax 063054062 - e-mail: info@setem.it - web: www.setem.it

ANNO XVIII - nn. 3-4 - LUG.-DIC. 2012 Tariffa **Associazioni senza fini di lucro**: Poste Italiane S.p.A. - Sped in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n° 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

Editoriale

La gravissima crisi economico-finanziaria del mondo occidentale, spinge a varie considerazioni.

Non si può dimenticare che la crisi parte dagli USA, per il fallimento di alcune banche di affari che hanno promosso l'investimento di ingenti somme, in strumenti finanziari – prestiti – che non potevano essere restituiti perchè i debitori erano insolvibili.

E che, come in un castello di carte, essa ha coinvolto progressivamente tutto il sistema economico-finanziario del mondo occidentale, che si regge sul credito e sull'investimento in strumenti che appaiono fornire una previsione di futuro guadagno.

È certo che sono emerse esigenze di governo dell'economia mondiale tuttora insoddisfatte, laddove le speculazioni di grandi gruppi economici e finanziari sono in grado di mettere in crisi stati e governi, in specie quelli che, per problemi di malgoverno o di modesta produzione di ricchezza, hanno mal gestito il loro mercato e la loro politica economica.

Ed ancora, si sono presentati sulla scena alcuni Stati emergenti (come Brasile, India e pochi altri), in grado di contrastare con successo i paesi occidentali, per l'aumento rilevante del loro PIL e dei commerci internazionali, spesso ottenuto mettendo da parte i problemi sociali ed aggravando al loro interno gravi ingiustizie e squilibri economici. Ma a parte tali Paesi, tutti quelli che già soffrivano la miseria e la carestia, vedono ulteriormente peggiorata dalla crisi in atto la loro già pesante situazione economica.

Questi grandi sconvolgimenti ci pongono pressanti domande.

Si possono correggere le forti disarmonie create dal modello di sviluppo occidentale? In tutto questo, non dobbiamo vedere la necessità di una maggiore sobrietà della nostra vita pubblica e personale? E, per chi ha responsabilità sociali, l'impegno a lavorare per il bene comune, mettendo da parte gli interessi particolari? Ed ancora l'esigenza di perseguire una maggiore giustizia sociale, sia all'interno della società che nei rapporti tra i popoli?

Spetta personalmente a ciascuno rispondere a queste domande, facendo la propria parte sia negli ambiti personali che pubblici, e concorrendo secondo le proprie responsabilità, a quei mutamenti di governo dell'economia e di mentalità, che oggi appaiono così necessari. (M.C.)

Intervista a Mons. Rosario Vella

Intervista pubblicata dal giornalista Luca Caruso in Korazym (giornale on line): www.korazym.org

Come ogni ministro di Cristo deve parlare al mondo delle cose di Dio, e far udire a Dio la voce degli uomini. Nato a Canicattì (Agrigento) 60 anni fa, monsignor **Rosario Vella** è dal 2007 vescovo di Ambanja, una delle 21 diocesi del Madagascar. Successore degli apostoli e pastore degli uomini, a lui tocca essere maestro della fede e annunciatore della Parola; santificatore del popolo cristiano attraverso la centralità della liturgia; padre e pastore della diocesi, esercitando il governo pastorale in spirito di servizio e vigilanza. In quest'intervista rilasciata a Korazym a conclusione del Sinodo, monsignor Vella offre la sua testimonianza sull'Assemblea sinodale e un racconto sulla Chiesa del Madagascar, ove svolge il suo ministero di vescovo, "voce" che trasmette il "Verbo", e mantenendo sempre accesa la lampada della fede aiuta ciascuno a entrare nel mistero del cuore di Dio.

Eccellenza, lei è nato su un'isola, la Sicilia, poi è partito per un'altra isola, il Madagascar. Può raccontarci i vari passaggi della sua vita?

Io sono un salesiano. Negli anni '70 e '80 la mia Congregazione fece la scelta di andare in Africa e la Sicilia assunse l'incarico del Madagascar. Mi sono dimostrato disponibile e sono partito nell'81. Durante questi 30'anni in Madagascar sono stato in molte regioni del Paese e ho visto le varie situazioni, che sono uguali perché l'anima è unica, ma anche diverse, perché ci sono tradizioni differenti. Tuttavia mi son trovato sempre bene, la gente mi ha accolto, abbiamo fatto subito famiglia. Noi missionari dobbiamo entrare in punta di piedi in una cultura che non è la nostra, pian piano la si deve apprendere. Questo si può fare quando si ama la cultura e la gente. Mi hanno aiutato molto i giovani, che sono il futuro del mondo e sanno accogliere la diversità come una ricchezza per il bene di tutti.

Nel suo intervento al Sinodo, ha adoperato la metafora della navigazione (con la barca di Pietro che sembra in mezzo alla tempesta, ma le onde impetuose, pur con i loro rischi, sono da preferire alle acque stagnanti e alle loro false sicurezze). Fuor di metafora, cosa intende?

Dinanzi a una situazione di pericolo non possiamo rimanere ad aspettare: bisogna, per entrare nella metafora, accettare i venti. Sappiamo bene che se le vele sono posizionate nel senso giusto, i venti possono condurre la barca fin dove deve arrivare. Però sono importanti anche le persone che vi lavorano: c'è chi deve remare, chi deve tenere il timone, ed in quest'opera siamo tutti Chiesa. In Madagascar c'è adesso una situazione di caos politico, sociale, economico, giuridico, morale. Noi non possiamo restare a guardare, ma dobbiamo accettare i rischi e andare avanti. La Chiesa in Madagascar in verità lo fa – possiamo dirlo a testa alta e la gente se ne accorge –, operando nel sociale, nel campo dell'educazione, andando incontro ai bisogni reali della vita delle persone. Laici, suore, sacerdoti, catechisti e insegnanti cercano di fare sempre tutto quello che è possibile.

Lei è un "figlio" di don Bosco, e una peculiarità del carisma salesiano è la cura dei giovani. Quali differenze riscontra tra i giovani malgasci, gli italiani e gli europei in genere?

I giovani nel mondo sono uguali perché hanno un cuore unico: chi si apre alla vita e la vuole scoprire manifesta tutte le ansie e le paure di affrontare il futuro, ma anche la forza per poterlo fare. Il loro animo deve però confrontarsi con le situazioni contingenti. In Madagascar i giovani contano poco, non ci sono prospettive rosee per loro. Tanti giovani, anche se hanno desiderio di impegnarsi, purtroppo non possono accedere agli studi a causa della povertà. Tanti altri si sono formati fino alle superiori o all'università, e noi stessi li abbiamo sostenuti, però non è possibile trovare lavoro in una struttura che non funziona. In Europa è molto difficile, ma lì è veramente impossibile.

Nel suo intervento, ha notato ancora che i giovani devono insegnare agli adulti il coraggio e la forza, l'umiltà, la gioia e l'amore alla croce. Le nuove generazioni possono essere protagoniste della nuova evangelizzazione, o sono ormai troppo distanti dalla Chiesa, dal suo messaggio e dalle istanze spirituali?

I giovani non sono lontani dalla Chiesa, hanno un modo diverso di accostarsi ad essa, ma vogliono farlo, sono pronti. Tutti noi insieme, vescovi, sacerdoti, religiosi, adulti, dobbiamo dargli uno spazio adatto alla situazione di oggi, al mondo giovanile e al loro cuore, poi i giovani reagiscono. Se guardiamo le statistiche, vediamo che in tante parti, anche in Europa, i giovani ricominciano ad accostarsi alla Chiesa, perché capiscono che in essa ci sono dei valori. In Madagascar le chiese sono piene di giovani. Abbiamo un potenziale grandissimo, c'è una folla di adolescenti e di giovani pronti a ricevere l'educazione che la Chiesa offre, e che sono la sua forza. Nonostante tutte le difficoltà degli spostamenti, si è celebrata di recente la Giornata nazionale dei giovani, che ha raccolto più di 30mila ragazzi in una città che ne avrebbe potuto accogliere cinque o seimila. Eppure son venuti in tanti, hanno lavorato bene, è stata un'esperienza bellissima. Tutti si sono meravigliati, dicendo che tramite i giovani abbiamo realizzato veramente l'unità in Madagascar e sono stati loro che ce lo hanno insegnato: c'erano tutte le tribù, tutti i tipi di persone, giovani che venivano dai quattro punti cardinali, ma l'anima era unica.

Concentrandoci sul Madagascar, qual è la realtà della Chiesa in questo grande Paese africano?

La Chiesa in Madagascar, anche se siamo minoranza, il 25%, ha sempre avuto e ricopre tuttora un ruolo importante. Dovunque – anche nelle zone delle coste, dove le percentuali sono molto più basse, o nei villaggi sperduti con al massimo il 10% di cattolici – la comunità è vivace e s'impegna, sia dal punto di vista religioso, che da quello sociale. Le scuole cattoliche, ad esempio, hanno in questo momento un peso notevolissimo: ormai i licei e le medie raggiungono più ragazzi che le scuole statali. È una grande responsabilità, oltre che un impegno ingente. Ma la Chiesa cattolica si occupa anche di tanti ospedaletti, di progetti agricoli o di lavoro insieme con i contadini. Tante strade sulle montagne, nelle zone più difficili, sono state costruite dai missionari, dalla Chiesa, dalla nostra gente, che ha voluto dedicare questo impegno per aiutare tutto il popolo.

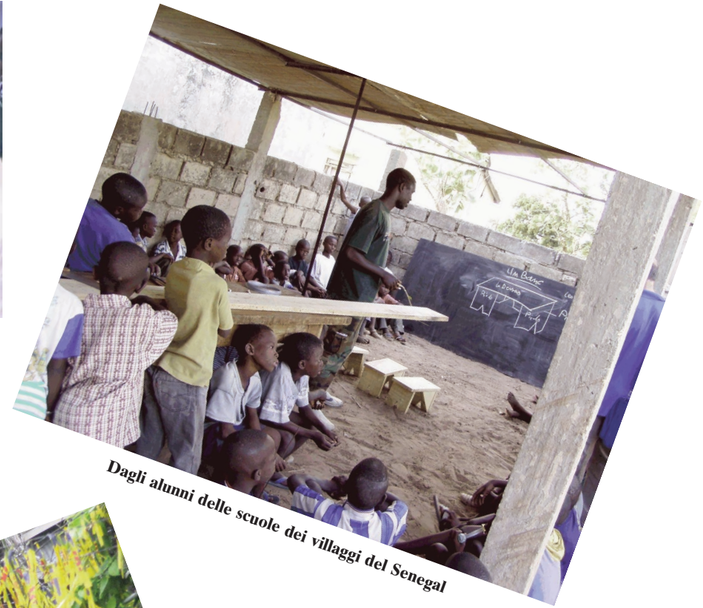
(*segue a p. 4*)

1992-2012 un grazie per vent'anni di solidarietà e vicinanza

Dai volontari del Setem in prima linea nelle realtà più varie e difficili

Dai bambini delle scuole del Madagascar

Dagli ospiti della mensa di Taza in Etiopia



Dagli alunni delle scuole dei villaggi del Senegal

Dai bambini e giovani delle scuole di artigianato

Dai bambini adottati a distanza di Salvador Bahia in Brasile

Dagli Scolopi delle Filippine impegnati in una realtà in crescita

Dalle ragazze e dalle donne del Progetto donna di Tananarive in Madagascar

Dai meninos de rua di Governador Valadares in Brasile

Da Alfredino a nome dei bambini accolti negli Hogares Calasanz del Messico

Dai bambini della Casa Ndangwini in Mozambico

Dagli alunni delle scuole calasanziane del Camerun

(*segue da p. 1*)

25% i cattolici, e il resto?

C'è un 10% di protestanti, poi una piccola percentuale di musulmani, mentre la stragrande maggioranza sono animisti, di religione tradizionale.

Riguardo la situazione della fede, lei notava nell'Aula del Sinodo che quella del Madagascar è una Chiesa giovane. Parlate allora di nuova evangelizzazione, o riflettete piuttosto sulla prima evangelizzazione, e quali sono le prospettive missionarie?

Tutte e due. Da una parte c'è la prima evangelizzazione, perché tanti posti e tanti giovani non hanno ancora ricevuto l'annuncio della fede. Ma ci sono anche tanti luoghi in cui bisogna veramente rinnovare l'evangelizzazione. La "nuova evangelizzazione" dev'essere presentata con nuovo ardore, nuovo entusiasmo, nuovi metodi, nuove espressioni e tutto questo bisogna farlo anche nella prima evangelizzazione, o nei posti dove non è ancora arrivato niente.

In Africa si verifica spesso l'incontro tra religioni e culture diverse. Come portare avanti il dialogo in queste circostanze?

Il Madagascar per certi aspetti è molto fortunato, perché le religioni tradizionali e gli animisti, che sono la maggioranza, sono molto religiosi e ci sono tanti valori – come l'accoglienza, l'unità della famiglia, l'aiuto reciproco, l'interesse per i morti, che vuol dire anche rispetto per l'aldilà, il rivolgersi a Dio in tutte le situazioni della vita – che possiamo dire cristiani, per cui c'è un dialogo naturale. Quando vado nei villaggi io non incontro soltanto i cristiani, ma tutto il villaggio. Se c'è la messa, oppure una celebrazione particolare, non vengono solo i cattolici, ma si accostano anche tanti altri, si sta insieme, si discute, si fa pranzo in compagnia.

Non c'è il rischio del sincretismo?

Non credo, si sa bene che sono due situazioni diverse.

Ha parlato anche di una liturgia "più gioiosa, più partecipata", animata da "canti e danze"…

In Madagascar ci sono liturgie veramente vivaci. All'occhio europeo possono apparire lunghe, perché una liturgia, quando è breve, dura due ore e mezza, ma può arrivare anche a tre-quattro ore. Nessuno però avverte stanchezza, perché ci sono i canti, le danze, si partecipa. È adatta alla situazione della gente ed è per questo che la stessa liturgia è anche un modo di presentare il Vangelo. Sono esperienze molto belle, tutti ne rimangono meravigliati. Nei villaggi più lontani ci sono dei canti bellissimi che si fanno durante le liturgie, anche se non c'è una chiesa e si è sotto un mango o qualche altro grande albero, ma è la vita della Chiesa.

Può dirci qualcosa sulla diocesi di Ambanja?

La mia diocesi si estende per 36mila chilometri quadrati, vuol dire due regioni italiane... Cerchiamo di fare degli sforzi per arrivare da tutti, anche se è difficile. La popolazione è di un milione 300mila abitanti, di cui solo 100mila sono cattolici, però noi ci occupiamo di tutti e non facciamo alcuna distinzione: nelle nostre scuole e nei dispensari accogliamo chiunque, quando facciamo un'attività siamo tutti coinvolti. Gesù non è morto e risorto solamente per i cattolici, ha dato la vita per tutti. Quindi noi ci sentiamo vescovi di tutti.

Un suo giudizio su questo Sinodo. Quali i ricordi che conserverà?

È il primo Sinodo a cui partecipo. Sono contentissimo e mi reputo davvero fortunato, perché è stata un'esperienza molto forte. Tra i vescovi s'è creato un rapporto veramente bello: ognuno si sentiva libero di dire quello che aveva nel cuore, lo ha espresso e penso che tutti gli interventi lo dimostrino. Ma anche al di fuori degli incontri emergeva un interesse generale. Tanti vescovi mi domandavano: "Cosa fate in Madagascar?". Anch'io chiedevo agli altri cosa facessero. E ognuno si rendeva partecipe della vita delle diocesi degli altri. Poi ci si dava forza e speranza reciproca, perché raccontare i problemi che si vivono incoraggia sia chi ascolta sia chi ne parla.

Quali le risposte specifiche che questo Sinodo può dare alla Chiesa che è in Madagascar?

La Chiesa si è occupata di tante cose, ma un nuovo approccio alla vita della gente darà prospettive importanti e profonde al popolo. Penso che sarà veramente un modo di rinnovare e di presentare la Chiesa nella sua bellezza.

Le parole-chiave di questo Sinodo?

Credo che il Sinodo in questo momento ci faccia dire che il Vangelo è la ricchezza più grande nella nostra vita. Bisogna anzitutto accoglierlo, da cui l'insistenza di tanti Padri sinodali sulla conversione, sull'evangelizzare prima noi stessi. Segue lo slancio di comunicarlo agli altri. Come? Con la vita, in forma umile, sapendo che non siamo soli, ma abbiamo Gesù che è morto in croce. La croce è la nostra forza e la nostra speranza. Gesù è risorto e ci dona la sua presenza e la sua grazia.

Di cosa ha veramente sete, secondo lei, il cuore dell'uomo in ogni continente?

Penso che il cuore dell'uomo abbia due desideri profondissimi: comunione con Dio e comunione con gli altri. Comunione con Dio perché da Dio veniamo e a Dio ritorniamo e quindi, come dice sant'Agostino, sarà sempre inquieto il nostro cuore fin quando non riposeremo in Lui. Però nella nostra vita concreta abbiamo bisogno anche di relazioni, di vivere insieme con gli altri: la nostra famiglia, il prossimo che abbiamo vicino e il prossimo che è lontano.

Un pensiero che l'accompagna e le dà forza nel suo ministero?

La croce di Gesù è la nostra speranza e la nostra vita.

Luca Caruso

Memoria di P. Antonio M. Perrone

P. Antonio Mario Perrone ci ha lasciato dopo quattro mesi di malattia il 08-10-2012. Socio fondatore e Presidente dal 1992 al 1998. È rimasto Presidente onorario. Il Setem-Italia lo ricorda con affetto per la sua disponibilità e per il suo sostegno.

Catania 15-05-1997. P. Perrone riceve il Premio Labisi 1997 conferito al Setem-Italia come riconoscimento per le attività in favore di progetti missionari.

COME SOSTENERE I PROGETTI DEL SETEM-ITALIA ONLUS

Con contributi in denaro si possono utilizzare uno dei seguenti c/c scrivendo la causale.

- c/c postale n° **33561002**, intestato a SETEM-Italia Onlus, Casella Postale 12353, 00135 Roma Belsito
  - IBAN **IT 95 P 07601 03200 000033561002**
    - Codice BIC SWIFT: **BPPIITRRXXX**
    - CIN **P** ABI **07601** CAB **03200** N. CONTO **000033561002**
- c/c bancario n° **105**, intestato a SETEM-Italia Onlus c/o Banca prossima 5000
  - IBAN **IT 10 D 03359 01600 100000000105**
    - Codice BIC SWIFT: **BCITITMX**

Setem Notizie

Trimestrale del SETEM (Servizio Terzo Mondo) – Italia ONLUS
Redazione e Amministrazione
Via degli Scolopi 31 – 00135 Roma – Tel. e fax 06 3054062
Casella Postale n° 12353 – 00135 Roma Belsito
E-mail: info@setem.it – Sito web: www.setem.it
Cod. fisc. 97090510583 – CCP 33561002
Direttore: Claudio Marinucci
Redazione: M.R. Acampora, A.M. Accica, A.M. Aglianò, E. Aglianò, M.R. Ciancio, P. Peru, A. Portioli, A. Marsili
Grafica: Riccardo Principe - Leo Peru
Foto e disegni: Archvio Setem e Segreteria Missioni PP. Scolopi

Iscrizione al Tribunale di Roma n° 221 del 27-03-1995
Direttore Responsabile: Luigi Capozzi
Tipografia della Pace – Via degli Acquasparta 25 – 00186 Roma
Stampato: dicembre 2012